

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E DELLA COMUNICAZIONE



XXXV CICLO DOTTORATO DI RICERCA
IN
SCIENZE DEL LINGUAGGIO, DELLA SOCIETÀ', DELLA POLITICA E
DELL'EDUCAZIONE

CURRICULUM: SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Coordinatore: Prof. *Filippo Fimiani*

L'espansione del gioco pubblico in Italia in età contemporanea.

TUTOR
Chiar.ma Prof.ssa *Ornella De Rosa*

Dottorando
Alfredo Caponigro
Matricola 8801400101

A.A. 2022/2023

Abstract

L'espansione del gioco pubblico in Italia in età contemporanea

L'incertezza e la non prevedibilità del futuro sono regole del gioco della vita, ma il sogno di poter superare questi vincoli ha sempre accompagnato lo sforzo e la fatica dell'uomo nel suo impegno con la realtà; invocare la dea Fortuna per vincere questa sfida non è mai stato segnale di debolezza. Oggi, però, questo sogno ha nuovi simboli, nuovi sacerdoti, nuovi templi, e soprattutto ha uno strumento magico: il denaro, da vincere con il "colpo grosso".

Montagne di soldi che arrivano senza fatica, ma grazie a pura fortuna, risolvendo automaticamente tutti i problemi della quotidianità.

Per questo ci sono offerti in abbondanza vecchi e nuovi riti: lotterie, giochi televisivi, sale Bingo, casinò reali e virtuali e tutto il vecchio e nuovo mondo della "scommessa", sui numeri, sul calcio, sui cavalli, su qualunque cosa si possa rischiare. Così si assommano due grandi sogni: la voglia di "vincere il futuro" senza più fatica, senza più impegno, attraverso i "soldi facili", e insieme il brivido del successo.

Ma c'è chi, sognando, si ammala di gioco, al punto che non ne può più fare a meno, e si accanisce, perdendo anche il senso e il gusto del sogno, schiavo di un rischio in cui si può solo perdere.

In tal modo il gioco patologico, così come altre dipendenze, può diventare disastroso non solo per la persona, ma per tutta la famiglia; non solo economicamente, ma anche per l'identità della persona.

Il gioco d'azzardo oltre che essere un evento di elevate proporzioni economiche, esprime anche l'attrazione esercitata sull'uomo dalla casualità e dal rischio.

La prima parte della ricerca tratta le teorie che hanno analizzato il concetto di "rischio" nella società postmoderna, quale componente fondamentale e che evince dall'incertezza della stessa società, ponendo l'accento su due elementi propri del concetto di "rischio", sulla sua inevitabilità e sul fattore culturale in esso presente.

In particolare oggetto di analisi sono stati gli studi di Zygmunt Bauman che per primo ha infuso il concetto di “rischio” con le dinamiche dell’azzardo. Egli nella sua opera “La società dell’incertezza”¹ delinea il profilo del giocatore d’azzardo, descrivendo la sua personalità come “ridefinita”, “spersonalizzata” e “identificata” attraverso gli elementi propri all’attività del gioco. Bauman sottolinea, soprattutto, l’elemento del tempo trascorso a giocare, un tempo che definisce “finito”.

La seconda parte di questo lavoro sarà dedicata al gioco d’azzardo nelle sue caratteristiche antropologiche e culturali. Si evidenzierà l’elemento sociale del gioco, soprattutto del gioco del Lotto, come formula partecipe della realtà, creatrice di elementi di essa. Il gioco verrà raccontato attraverso le sue condizioni e le sue regole, mediante il linguaggio della comunità dei giocatori e alcuni imperativi dell’attività ludica quali la “sfida con le sorte” e la “competizione con le fortuna”.

Attraverso il metodo dell’intervista è stato documentato il legame tra il gioco d’azzardo e la società odierna, e si è definito nello studio il ruolo dello Stato e quali dinamiche sorgono attraverso l’intervento dei mass media che lo promuovono. Fino ad approfondire il lato più oscuro del gioco quello della patologia e della dipendenza.

Tutti almeno una volta hanno giocato d’azzardo; ciò non significa che chi gioca d’azzardo sia, o diventerà, un giocatore d’azzardo problematico o, addirittura patologico. Elevato, infatti, è il numero dei giocatori sociali, che comprende sia i giocatori “occasionalisti” che quelli “abituali”²; si tratta di una tipologia di giocatori che può interrompere il gioco quando desidera e che, nella maggioranza dei casi, non esperirà un’evoluzione sfavorevole nella relazione con il gioco.

Eugen Fink scrisse: “Il gioco rassomiglia a un’oasi di gioia, raggiunta nel deserto del nostro tendere e della nostra tantalica ricerca. Il gioco ci rapisce. Giocando siamo per un po’ liberati dall’ingranaggio della vita, come trasferiti su un mondo dove la vita appare più leggera, più aerea, più felice”³. Il gioco nella società odierna è visto soprattutto come “valvola di sfogo”. Come la spiaggia tropicale dove rifugiarsi e

¹ Z. Bauman, *La società dell’incertezza*, Mulino, Bologna, 2014.

² G. Imbucci,

³ E. Fink, *Oasi della gioia. Idee per una ontologia del gioco*, Rumma editore, Milano, 1969, pag. 19.

allontanarsi dai problemi quotidiani. Per tali motivi, l'azzardo non deve essere concepito sotto forma di "spreco" o addirittura di "dipendenza". Il gioco sembra essere quasi un "ammortizzatore sociale" che distoglie la società dalla forte e incombente incertezza che l'attanaglia. Ecco spiegati i furbi slogan di qualche agenzia di scommesse che richiama i giocatori invitandoli "ad entrare per fare fortuna". Forse è proprio sul profondo senso di "sconfitta" che si vive quotidianamente nei confronti di sé e della propria vita vissuta nei futili e fragili rapporti quotidiani, nel senso di insoddisfazione per la realizzazione del proprio lavoro, che si fomenta questa voglia di "rivincita" attraverso il gioco. E molto spesso questo gesto, che nasce come attività innocua e piacevole, sprofonda in luoghi di angoscia e perversione.

I giocatori problematici non riescono ad avere un controllo pieno del gioco: rischiano fortemente di diventare dei giocatori patologici, anche se non hanno ancora raggiunto la fase della disperazione. Essere un giocatore patologico significa perdere completamente il controllo del proprio comportamento, tanto da non riuscire a fermarsi dal giocare, finché non si è perso tutto. Il gioco, in questo caso, compromette la vita affettiva, sociale e lavorativa della persona.

Ma cosa spinge il "giocatore sociale" a giocare d'azzardo? Quale bisogno viene soddisfatto da colui che sfida la sorte scommettendo sull'esito di una partita di calcio, su dei numeri o su una corsa dei cavalli?

Il gioco ha una sua forza autonoma ed inesauribile e si fa ricorso ad esso come forma di svago per eludere la realtà cercando, così, di convivere in modo migliore. Consente, quindi, una sorta di "fuga psichica" dalla realtà, una fuga che lo protegge dai problemi del mondo esterno e lo aiuta a convivere. Questo è il tema dell'ultima parte di questo lavoro che ci porterà a spiare "il mondo del gioco" attraverso l'aiuto dei racconti di coloro che nel gioco immergono quotidianamente la loro vita. Attraverso le loro testimonianze si vorrà rilevare i punti in comune che sono propri dei giocatori d'azzardo, e i meccanismi che hanno promosso il loro inserimento in questo mondo.

Lo scopo delle interviste sarà quello di far evincere la personalità e la condizione sociale di questi giocatori. Si vorrà estrapolare una loro “definizione” e sottolineare gli andamenti illeciti che talvolta sottintendono a questa attività.

Una ricerca sociologica commissionata dalla Consulta Nazionale delle Fondazioni Antiusura, pubblicata nel 2000, rileva che il fenomeno del gioco legale non solo ha notevoli conseguenze sulla salute del tessuto sociale italiano, ma alla sua crescita corrisponde, in modo proporzionale, quella del gioco illegale. In altri termini, in questo mercato in espansione, la criminalità propone, in concorrenza con lo Stato, i propri prodotti (totonero, bische clandestine, scommesse illegali, etc.), avvicinando nuovi potenziali e, soprattutto, giovani clienti, affascinati da un rischio più emozionante. Un rapporto, quello tra scommesse legali e illegali, il cui effetto più macroscopico sulla vita delle famiglie è l’usura per debiti di gioco.

Diversi studi indicano con chiarezza come a maggiori disponibilità di giochi corrisponda un maggiore numero di giocatori e un maggiore numero di giocatori problematici e patologici, secondo un’incidenza percentuale che va dal 3 al 6% della popolazione adulta. La realtà che si sta presentando in Italia contraddice lo stereotipo secondo cui il gioco d’azzardo è un fenomeno estremo, circoscritto in ambiti precisi, abitati da “eroi scellerati o decadenti”: al contrario, il gioco d’azzardo riguarda contesti ed ambienti sociali normali e banali, un mondo sottoculturale di consumo e marginalità esistenziale, dove “la sostanza” ed il bisogno stanno nell’emozione e nella parentesi che il protagonista riesce a ritagliarsi dalla “vita normale”.

È molto difficile riuscire a misurare i costi sociali del gioco d’azzardo problematico e patologico, in quanto le dimensioni sociali e personali potenzialmente coinvolte sono numerose e complesse: il sistema familiare e la rete sociale del giocatore (come per altre forme di dipendenza patologica), la sofferenza ed il costo non sono “un affare privato” della persona ma coinvolgono anche parenti e amici. Il giocatore è spesso nervoso, preoccupato, si scoprono conti in rosso, debiti, utenze non pagate, menzogne. Se scoperto il giocatore può negare o promettere di smettere,

ma può anche chiedere denaro sostenendo che gli serve per pagare i debiti, salvo poi investirlo nuovamente nel gioco con la speranza di un riscatto.

Un primo costo sociale potrebbe riferirsi al rischio di povertà dei giocatori più accaniti. Dietro la promessa di facili guadagni, alla disperata compensazione – attraverso il colpo di fortuna – di un diminuito potere d'acquisto, dietro all'idea diffusa istituzionalmente che il gioco possa addirittura contribuire alla salvaguardia del patrimonio artistico del Paese (stratagemma utilizzato per favorire il ricorso al gioco del Lotto), si nasconde l'amara realtà di tante e sempre più persone che non si giocano il superfluo per una emozione o per una grande vincita, ma giocano il necessario, nella speranza di compensare una vita sempre più difficile.